

## **Attività audiovisive nelle scuole**

Le attività audiovisive svolte dal gruppo AV70 nelle scuole e nei quartieri sono numerose e ricoprono campi diversi della comunicazione, dei linguaggi e delle modalità espressive.

Il gruppo AV70, come si vedrà in seguito, si costituirà proprio per affrontare questi interventi in numerose scuole e quartieri (1).

Come riferisce Fregoso: “conoscere un nuovo linguaggio, ‘nuovo per la scuola’, cosiddetto ‘non verbale’, era la proposta del gruppo AV70. Linguaggio che non escludeva gli altri, anzi li coinvolgeva maggiormente, perché occorrevo gestii nuovi e parole nuove per nominare le nuove operazioni necessarie, i nomi dei materiali usati ecc”

Lo scopo non era quello di creare dei “piccoli fotografi” ma di proporre le relazioni tra il mezzo e la sua storia nel contesto sociale.

Tra le attività svolte ricordiamo anche l’uso della radio, della televisione, del cinema a scuola e l’analisi delle immagini del passato e della cultura contadina.

Il gruppo proponeva la “fotografia senza macchina fotografica” e questo costituiva il programma degli incontri di fotografia didattica nelle scuole. A questo proposito è da citare Ando Gilardi, una dei più accaniti sostenitori della Fotografia come macchina per insegnare (2), creatore di Foto/gram, un gruppo che opera all’interno del CTU (3) della Statale di Milano e fa ricerca sulle possibilità di usare le immagini. Del gruppo fanno parte esperti nella didattica, fotografi e grafici.

Foto/gram con le sue pubblicazioni e i suoi interventi da un contributo chiarificatore alla ricerca sull’uso didattico dell’immagine fotografica.

Nel libro di Foto/gram, La Fotografia come macchina per insegnare, si

legge:

“ Le immagini fotografiche finite come illustrazione e visualizzazione di vario tipo sono usate in quantità nell’insegnamento, specialmente come figura del libro. Ma le proposte di Foto / gram richiamano a un caso diverso: è dal lavoro stesso di costruzione della fotografia che nasce l’occasione didattica. L’immagine finita, il prodotto della fabbricazione fotografica è la conclusione di un insegnamento, non il punto di partenza. La fotografia può essere un mezzo eccellente per la didattica, disponibile in molti rami dell’insegnamento.”

Con questo si intende che la fabbricazione di una certa figura fotografica rappresenta un’occasione valida per parlare di matematica, chimica, fisica, informatica ecc.....

Ando Gilardi nella rivista “ Fotografare “ (4) comincia il suo articolo con queste parole:

“Nel medesimo giorno in cui fu annunciata la fotografia, si disse che era non solo utile bensì indispensabile per l’insegnamento“.

Quindi sulla scia di questi orientamenti, gli interventi nelle scuole avevano lo scopo di far partecipi gli studenti dei processi legati alla produzione delle immagini non fatte a mano, in un percorso che incrociava i sentieri delle diverse discipline in gioco: l’energia della luce, la storia dei materiali usati, i luoghi in cui certe idee maturavano, le donne e gli uomini protagonisti di queste ricerche.

Tutto questo era accompagnato da un improvviso apparire di grandi arcobaleni quando era il turno di Newton (5); infatti Fregoso utilizzava o un prisma molto grande oppure le gocce di un lampadario di cristallo e catturando il sole avveniva la scomposizione della luce bianca che dava origine all’arcobaleno.

Oppure c’era la costruzione di “scatole magiche “ (scatole da scarpe, una

lente e carta da lucidi) in cui “ si vedeva a colori il mondo capovolto “.

Come dice Fregoso:

“ I colori e le figure non sono cose lontane da noi ma sono già nei nostri sensi..... nelle nostre idee, nel nostro pensiero “.

Dunque non si davano “ istruzioni per l’uso” ma si esplorava il comportamento della luce date certe condizioni, si riportava la macchina fotografica alla sua origine: una scatola con un foro dove la luce entra per produrre un’immagine.

Un altro esperimento consisteva nel seguire la luce che arriva su una superficie sensibile sulla quale sono posti dei piccoli oggetti (un centrino traforato, una piccola forbice, delle monete...) in un ambiente luminoso per seguire a vista l’annerimento progressivo delle parti non coperte del “foglietto magico“.

Rimossi gli oggetti apparirà la loro impronta, non fatta a mano, ma da loro stessi prodotta per effetto della luce.

“ Le Impronte “ sono un riferimento importante anche come metafora della fotografia stessa, come impronta del reale.

Nel fotolibro, Piazza Brin (6), Sergio Fregoso scrive:

“ Queste immagini non potrebbero esistere senza l’impronta che le ha generate e senza la coscienza dell’appartenenza a una vicenda comune, prima la vita, poi la fotografia “.

Dagli esperimenti si capisce l’importanza della luce e della sua capacità di produrre immagini.

Nell’esperienza “Le Impronte “ del ’78, ’79 i bambini guidati da Fregoso imparano ad usare la carta sensibile e il rilevatore, “liquido magico “ usato in fotografia.

Questa esperienza è un momento importante della ricerca sulla “ nascita delle figure “ (per usare un’espressione del gruppo), perché i bambini e

gli adulti scoprono come si forma un'immagine prodotta dalla luce con la complicità di una superficie sensibile, che si manifesta accelerando la sua comparsa con l'uso di prodotti specifici per la fotografia.

Dell'importanza dell'impronta parla anche Ando Gilardi in un incontro con il gruppo AV70 su " fotografia e scuola " registrato a Milano nel suo studio nel 1969 (7):

" ...a un bel momento Carolina in quel di Spezia un giorno lascia un'impronta, non solo su un pezzo di carta ma nella storia del pensiero fotografico, ed è vero.....".

### **Note**

(1) La scuola a tempo pieno " Pagani " di Fossitermi ( SP ) , la scuola elementare "E. De Amici " (SP), la scuola elementare "N. Olivieri " a

Rebocco (SP), la scuola elementare a tempo pieno “ La Pianta “ (SP) , la scuola media “ 2 Giugno “, la scuola media “ S. Pellico “ (SP), la scuola media “ V. Alfieri “, la scuola media “ A. Frank “ (SP), la scuola media “ S. Stefano “ (SP), la scuola media n° 13 (SP), la scuola media “ Riomaggiore”, la scuola media “ M: Fontana “ (SP), la scuola media “ Monterosso”, l’Istituto tecnico “V. Cardarelli “ (SP), la scuola elementare “ La Miniera “ a Castelnuovo Magra, la scuola elementare a Piano di Follo, la scuola elementare a Monterosso, la Biblioteca Civica a Sarzana , a Arcola, a Santo Stefano, a Levanto, a Monterosso, il doposcuola popolare a Ponzano Magra (SP).

(2) Ando Gilardi, Foto/gram, *La fotografia come macchina per insegnare*, Ilford, Milano, 1979, pag.5.

(3) Centro televisivo Universitario.

(4) Ando Gilardi, Fotografia e scuola, “Fotografare “, n°7, Luglio 1981.

(5) Parlare di fotografia era un’occasione per affrontare diverse discipline: in questo caso il riferimento riguarda la scoperta di Newton (1642-1727) della scomposizione della luce bianca nei colori dell’iride.

(6) Sergio Fregoso, *Piazza Brin*, pag.26, cit.

(7) Fregoso e il gruppo AV70 erano soliti registrare tutti gli incontri con i vari operatori, esperti, autori e artisti.

### **Le immagini del passato e la cultura contadina**

Le immagini del passato, la cultura contadina, la testimonianza della nostra storia, sono state affrontate da Fregoso attraverso la lettura delle immagini fotografiche sia nell’ambito scolastico che nell’ambito locale

più allargato.

La ricerca e l'analisi delle vecchie foto è avvenuta nelle scuole precedentemente citate (1) e in particolare durante il doposcuola di Ponzano Magra (SP).

Nel doposcuola di Ponzano, organizzato nel 1977 da Mario Giannoni che seguiva molto le esperienze di Don Milani (2) e di Don Sandro Lagomarsini (3), Fregoso affrontava il tema delle immagini del passato.

Mario Giannoni in quegli anni preparava la tesi presso l'Università di Pisa (4) in Storia dell'Urbanistica con il prof. Pierotti.

La tesi, *Per una lettura organica del territorio*, riguarda il territorio di Cassego. Giannoni aveva infatti svolto un po' di tirocinio a Cassego (SP) con Don Sandro Lagomarsini e con la cooperativa Lanivar (5) che aveva sede a Scurtabò (Varese Ligure).

La scuola-popolare- doposcuola di Ponzano, animata da Mario Giannoni, ha svolto la sua attività tra il 1974 e il 1983: ha prodotto diciotto giornalini (1974-1980), due mostre fotografiche (1976 e 1978) e due documentari (1977 e 1978).

Il punto centrale dello studio e della ricerca consisteva nell'osservare i segni del territorio e il loro legame con le attività economiche su di esso esercitate.

La scuola sorse per intervenire su una fascia di ragazzi che avevano difficoltà con la scuola pubblica, bocciati e frustrati dalla scuola ufficiale. Nel libro a cura di Mario Giannoni, *Una scuola, un paese* (6), sono raccolti i giornalini della scuola popolare.

Ci troviamo di fronte a un gruppo di ragazzi che studiano in modo nuovo e diverso e vogliono capire la realtà in cui vivono e da cui provengono.

Nasce così una ricerca su abitudini e modi di vita di un tempo: come si lavorava la terra, com'era l'aspetto del paese, i costumi, la coltivazione

della vite e dell'olivo, la cura del bestiame ecc.

La lettura della storia e del territorio è allora affrontata attraverso la raccolta di proverbi, di testimonianze orali, di vecchie foto che raccolte insieme creano un archivio degli affetti, della memoria.

Nel libro a cura di Mario Giannoni, *La Fornace di Ponzano* (7), Sergio Fregoso scrive: “Così il flusso delle cose ci riporta alla comune vicenda umana. E' questa che non dobbiamo perdere di vista perché se la memoria vien meno, saremo preda del primo che arriva. “

In riferimento all'esperienza fatta al doposcuola di Ponzano Sergio Fregoso scrive (8):

“Non sono sogni. Questo libro è la cronaca della realizzazione d'una parte del sogno e l'avvio al completamento dell'opera che ha origini ormai lontane (perché le cose non nascono dal niente) , in un doposcuola sulla via Fonda (che guardava a Barbiana e a Cassego) dove il cinema e la fotografia erano frequentazioni quotidiane al pari delle altre materie, perché i ragazzi avevano capito che l'immagine non toglie la parola e non distrae.

Interi quaderni grondavano di queste frequentazioni e lo sguardo cercava negli oggetti, nei gesti e nel paesaggio le ragioni dell'impegno civile “.

“La perdita di una cultura“ è il titolo di una delle mostre fotografiche realizzate dal doposcuola di Ponzano con la collaborazione di Fregoso e del gruppo AV70.

La mostra è stata realizzata proprio per mettere in evidenza i caratteri originari di un luogo, infatti la zona che ha ospitato la mostra fotografica è l'Ara, un sito lungo il fiume Magra che costituisce il nucleo più antico di Ponzano (9).

Leggere delle immagini significa di riflesso leggere il costume di una società e rendersi conto di come il tempo ha modificato nel bene e nel

male una determinata cultura, di come la memoria di certi oggetti, luoghi, lavori, andrebbe perduta se non fosse ricordata e archiviata anche attraverso immagini fotografiche.

Come si legge nel testo scritto da Fregoso per la sopracitata mostra:

“Le immagini del passato non sono certamente lette come ‘ le belle cose di ieri ’, ma nel senso della storia, che pone domande precise sul come e il perché di certe modificazioni. La cultura contadina non è scritta, è nelle case contadine, negli arnesi da lavoro, nell’ambiente fatto in un certo modo.

‘Catalogare‘ queste cose, anche visivamente, vuol dire riaffermare un modo di fare cultura che non è verbale, che non parte dall’idea delle cose ma dalle cose stesse. “

Fregoso cercava di capire che idea della fotografia avessero i ragazzi del doposcuola e avviare così una lettura dell’immagine meccanica. La lettura è intesa come esplorazione d’un testo ‘ scritto’ con un ‘altro’ alfabeto, ma che ha pur sempre bisogno della parola per ‘ nominare ‘ le cose, gli oggetti e la loro disposizione nella pagina fotografica.

Attraverso la documentazione contenuta nelle vecchie fotografie si ripercorre la condizione delle origini, che pone domande sull’identità e sull’appartenenza ad una comunità.

Si possono così affinare gli strumenti per dare un futuro al nostro passato.

I contatti avuti da Fregoso e il gruppo AV70 con istituti, centri, istituzioni e movimenti interessati alla cultura contadina sono stati e sono tuttora numerosi.

Possiamo citare innanzitutto l’Istituto Ernesto de Martino che nel ’70 aveva sede a Milano e che attualmente ha invece sede a Sesto fiorentino (FI), presieduto da Ivan della Mea.

L’Istituto Ernesto de Martino che rappresenta una pietra miliare nella

storia della memoria, ha raccolto oltre sessantamila testimonianze orali del mondo contadino e dell' "altra cultura", quella subalterna.

A questo proposito va ricordato un rapporto che il gruppo ha avuto ed ha tuttora con Giuseppe Morandi di Piadena, autore di *Paisan* (10), affresco della cultura contadina padana.

Anche l' "Archivio dei Diari" di Pieve Santo Stefano (Ar), diretto da Saverio Tutino ha raccolto e spesso pubblicato numerosi diari scritti da braccianti e contadini che hanno sentito la necessità di dare una testimonianza sulla propria condizione, sulla propria storia.

Tra i diari pubblicati dall'Archivio di Pieve Santo Stefano ricordiamo *Straniero indesiderabile* di Pietro Riccobaldi, storia autobiografica di un emigrato in America durante il fascismo che torna poi alle sue terre a Manarola (Cinque Terre) (11).

Sempre nell'ambito delle Cinque Terre sono da collocare i già citati (12) fotolibri *Dall'Album di Famiglia all'Archivio della Memoria*, uno per Rio Maggiore, l'altro per Manarola in cui Fregoso in collaborazione con André Leuba e Dorianò Franceschetti raccoglie i documenti, le vecchie foto e testimonianze registrate destinate all'"archivio della memoria".

Non si possono non citare i libri di Nuto Revelli e in particolare, *Il mondo dei vinti* (13), *L'Anello debole* (14), *La Guerra dei Poveri* (15) in cui sono raccolte le testimonianze del mondo contadino e del faticoso lavoro a contatto con la terra.

Un altro importante riferimento è il museo Contadino di Cassego in provincia della Spezia, fondato da Don Sandro Lagomarsini negli anni '70.

Il museo, che raccoglie numerosi utensili appartenenti alla realtà contadina, è organizzato secondo cicli: così troviamo per esempio il ciclo del vino, il ciclo della lana, il ciclo della canapa ecc.

Conservare la memoria degli oggetti significa anche conservarne la parola, il linguaggio: se un oggetto cade in disuso presto anche la parola che lo rappresenta e il lessico legato al suo uso scompaiono dalla memoria.

Sergio Fregoso scrive:

“Quante immagini del passato restano mute perché non abbiamo più le parole per nominarle!” (16)

L'interesse di Fregoso per la cultura materiale e le tradizioni popolari lo vedono impegnato anche nella documentazione riguardante le Confraternite della Val di Vara.

E' autore con Patrizia Paoletti, che aveva già fatto una documentazione fotografica sulle Confraternite e una mostra personale a Brugnato, di un video di cinque minuti sulla Confraternita del S.S Sacramento di Comuneglia, girato nell'estate del '97.

L'occasione si era offerta quando il Museo delle Arti Popolari di Roma aveva richiesto tramite un concorso dei documenti relativi a queste antiche tradizioni che permangono ancora oggi nelle feste e nelle sagre popolari.

Interessante anche l'esperienza fotografica di Adriana Cozzani di Riccò del Golfo (SP) che negli anni '70 produsse una documentazione fotografica del proprio ambiente d'origine contadina.

Infatti le immagini fotografate da Adriana riguardano ambienti della sua casa: la cucina, il letto, la cantina ecc.

Questi ambienti che portano il segno e la forma di una cultura particolare (quella contadina), fotografati diventano memoria storica.

La mostra di Adriana Cozzani venne presentata alla Scuola Media Statale di Riccò del Golfo dove lei aveva studiato.

Allora alla scuola era preside Paolo Emilio Faggioni che passò

successivamente alla Scuola Media Statale delle Grazie “ G. di Giona “ dove attivò la “televisione a scuola“ (17), iniziativa che ha visto coinvolto il gruppo AV70.

Archiviare e conservare immagini può essere una pratica individuale ma se viene istituzionalizzata acquista maggior valore e significato in quanto diviene patrimonio comune e memoria storica.

Come riferisce Sergio Fregoso nell’Introduzione al libro di Mario Giannoni, *La Fornace di Ponzano*:

“Solo da pochi anni in Italia, alcuni organismi pubblici, come il Centro Studi e Archivio della Comunicazione, ideato e diretto da Arturo Carlo Quintavalle presso l’Università di Parma, o, l’Archivio Fotografico Toscano, si sono impegnati nella raccolta e nell’Archiviazione della fotografia intesa come un oggetto estetico oltre che un documento d’epoca: vi sono inoltre Archivi Fotografici di alcuni musei e biblioteche, che solo ora però, hanno iniziato a occuparsi di questi materiali, promuovendo iniziative e ricerche sulla memoria visiva. “

Per quanto riguarda la città della Spezia bisogna segnalare che presso il Centro della Comunicazione esiste un Archivio Fotografico contenente circa dodicimila immagini, costituito all’inizio degli anni ’80 con “l’impegno di censire il patrimonio fotografico pubblico esistente in città, di raccogliarlo anche fisicamente in un’unica sede, di diffonderlo valorizzandolo come bene culturale. “ (18)

Va in questa direzione una proposta di Sergio Fregoso del Maggio del 1996, condivisa subito dall’Archivio Fotografico Comunale e dalle organizzazioni sindacali di raccogliere e catalogare i documenti della memoria visiva della storia del lavoro e del movimento operaio sparsi e vaganti nelle sedi della Camera del Lavoro e delle organizzazioni sindacali.

Il 1 Maggio del 1997 l'atrio del palazzo comunale ospita la mostra del materiale raccolto destinato all'Archivio Comunale, mostra che diverrà itinerante nelle fabbriche, nell'Arsenale Militare, nelle scuole, negli uffici pubblici.

La mostra è stata realizzata da Marzia Ratti, Elisabetta Cantelli, Brunella Modugno, Maurizio Cavalli, il design è stato curato da Luigi Cocevari e Cussar.

Concludendo, come riferisce Fregoso nella sopracitata introduzione:

“Un Centro dell'Immagine- Archivio- Fotografico del territorio, con tutti i servizi di riproducibilità, sarebbe in grado di muovere un flusso turistico su quel territorio, diffonderne (e difenderne) la cultura, essere custode dei suoi caratteri originali “

### Note

(1) Si veda cap. 2 par.1 pag.1.

(2) Nel 1954 Don Milani fu nominato priore di Sant' Andrea a Barbiana (FI) dove l'anno successivo fondò una scuola per i ragazzi del popolo.

(3) Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Fiorentina, 1967.

(4) Don Sandro Lagomarsini ha fondato a Scurtabò la scuola popolare e a Cassego il Museo Contadino.

(5) Mario Giannoni, *Per una lettura organica del territorio*, Pisa, 1983.

(6) La cooperativa Lanivar, creata dai giovani del posto, aveva lo scopo di incentivare l'attività lavorativa nel posto per far sì che i giovani non abbandonassero i luoghi d'origine.

- (7) Mario Giannoni, *Una scuola, un paese*, Sarzana. Edizioni della Luna, 1994.
- (8) Sergio Fregoso, “ Introduzione “, in Mario Giannonin (a cura di), *La Fornace di Ponzano*, Sarzana, Edizioni della Luna, 1995, pag. 7.
- (9) Ibid.
- (10) Mario Giannoni, *Una scuola, un paese*, cit.
- (10) Giuseppe Morandi, *Paisan*, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1979.
- (11) Pietro Riccobaldi, *Straniero indesiderabile*, Milano, Archivio della Pieve, 1988.
- (11) Si veda cap. 1 par. 2 pag 5.
- (12) Dorianò Franceschetti, Sergio Fregoso, André Leuba, *Dall'Album di Famiglia all'Archivio della Memoria*, 2 voll, Comune di Riomaggiore, La Spezia, 1995, 1996.
- (13) Nuto Revelli, *Il Mondo dei vinti, testimonianza di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1977
- (14) Nuto Revelli, *L'Anello debole*, Torino, Einaudi, 1998.
- (15) Nuto Revelli, *La Guerra dei Poveri*, Torino, Einaudi, 1962.
- (16) Sergio Fregoso, Introduzione, pag 8 in Mario Giannoni (a cura di), *La Fornace di Ponzano*, cit.
- (17) Si veda cap. 2 par. 3.
- (18) Patrizia Tonelli, *L'Archivio Fotografico del Comune della Spezia*, Sagep, Genova, 1990.

### **La televisione, la radio, il cinema a scuola.**

Tra le attività svolte nelle scuole spezzine (1) da Fregoso e il gruppo AV70, di notevole importanza è l'incontro tra Fregoso, i ragazzi e il mezzo televisione-radio-cinema.

La prima emittente televisiva in una scuola (SP) è stata attivata il 28 Maggio del 1977 alla scuola media " Di Giona " (Portovenere, SP).

Come accennato precedentemente (2) alla scuola " Di Giona " era allora preside Paolo Emilio Faggioni che conosceva l'attività del gruppo AV 70 a cui affidò un corso d'aggiornamento per insegnanti impegnati nell'esperienza televisiva in atto nella scuola.

Si trattava di un'emittente con un circuito interno ed uno per la trasmissione via etere. Un'aula era stata adibita a sala di regia, inoltre vi erano tre telecamere fisse, un videoregistratore che faceva da telecamera

mobile e un ripetitore installato in cima ad una collinetta.

La prima trasmissione è andata in onda sulla rete 2 Canale 23 il 28-5-'77 e due televisori su tre del paese hanno potuto assistere al “ grande evento“.

Ci fu un convegno al quale era presente l'ispettore ministeriale dott. Forte, venne inoltre coinvolta l'Università di Trento tramite i proff. Livolsi, Porro e Schizzerotto e successivamente vennero avviati dei corsi con la partecipazione di Marcello Piccardo.

Quando si parla di cinema, radio, televisione cioè di comunicazione non si può non citare l'attività di Marcello Piccardo nei pressi di Como, a Monte Olimpino (3).

Sulla collina di Monte Olimpino negli anni tra il 1962 e il 1972 Bruno Munari, Marcello Piccardo e i suoi cinque figli si sono reinventati il cinema (come produrre, realizzare e distribuire un film) ed è nato così il *cinema fatto dai bambini* (4).

L'esperienza di Monte Olimpino ha posto il problema del cinema come percorso didattico.

Le varie fasi (idea, soggetto, sceneggiatura, fabbisogno, ripresa, montaggio, proiezione) sono momenti di ricerca in cui convergono più discipline.

Infatti si scrive, si disegna, si fanno calcoli, si parla e si confrontano le diverse idee.

Si realizza così un progetto, finanziato per lo più privatamente da insegnanti, genitori, amici, che credevano in quel lavoro, in cui i bambini entrano nel “ mezzo “ cinema e conducono gli adulti verso la realizzazione di un nuovo modo di comunicare.

Come riferito nel libro di Marcello Piccardo *Il cinema fatto dai bambini* (5):

“Dal momento che nessuno gli dice cosa e come fare, i bambini fanno cinema di ricerca, vanno dentro liberamente nel mezzo cinematografico, lo aprono continuamente così che possa contenere tutti i bisogni espressivi di tutti i bambini della classe e di ciascuno. Invece di reprimere o chiudere il proprio campo espressivo, come facciamo noi, i bambini sollecitano la possibilità del mezzo e lo spalancano tutto.”

Il mezzo (cinema, radio, televisione, fotografia) non deve servire a creare dei piccoli registi (o piccoli fotografi ecc) ma è utile in quanto “tiene la classe“, attraversa cioè varie discipline e rende partecipi tutti indistintamente (anche ragazzi che hanno handicap fisici) alla realizzazione del progetto.

Il mezzo offre ai bambini lo stimolo alla ricerca e la ricerca porta alla conoscenza di nuovi mezzi di comunicazione (6).

Nel 1966 esce il primo film fatto dai bambini a Monte Olimpino intitolato *La Chitarra*, della durata di tre minuti, realizzato in una classe differenziale.

Un'altra data importante è il 1973 che è l'anno in cui per la prima volta grazie al Centro CNUCE di Pisa, un calcolatore elettronico si attivò in una scuola (7).

Il 1975 è invece l'anno in cui per la prima volta una televisione libera, Tele Livorno, mette in onda “ la televisione fatta dai ragazzi “: la trasmissione si chiamava “L'Informazione capovolta “ e ne era ideatore Marcello Piccardo.

Il doposcuola di Ponzano Magra (SP) ha invece realizzato nel 1977 due film-documentari (8).

Uno dei documentari presentato nel giornalino n° 12 il cui titolo è *Ponzano Ieri e Oggi*, dura un'ora ed è a colori.

Nel giornalino sono presentati e analizzati il soggetto e la sceneggiatura,

la cronaca delle riprese, il montaggio, le impressioni e i commenti al film (9).

Di particolare interesse è stata inoltre l'esperienza della radio a scuola. La radio fatta dagli insegnanti, dai genitori, dai bambini. Si verifica uno scambio in cui la scuola e quindi la voce dei bambini e degli insegnanti entra nelle case, nella città.

Gli anni di maggiore attività furono il '78 e il '79: l'emittente era una radio libera di nome "Onda Spezzina" che seguiva un orientamento alternativo basandosi molto sulla suggestione dell'audio.

Sergio Fregoso aveva concordato con Enzo Napolitano, che allora la dirigeva, un programma di un'ora ogni mercoledì dalle dieci alle undici.

Un gruppo si trovava in radio con un insegnante e apriva la trasmissione, l'altro gruppo di alunni era a scuola, le famiglie ascoltavano a casa la radio ed erano in contatto telefonico: per la durata di un'ora quindi la scuola, le famiglie, la città interagivano tra di loro attraverso la radio e affrontavano un determinato tema.

I temi affrontati erano molteplici e solitamente presi da argomenti di attualità; a volte invece venivano evocati scenari dell'immaginario (la pioggia, i tuoni) attraverso la simulazione di eventi sonori.

Evocare scenari attraverso la manualità significa per esempio simulare la pioggia strofinando della carta velina, oppure evocare dei tuoni percuotendo una lamiera.

L'iniziativa intitolata "Scomporre la pubblicità" (10) vede impegnati i bambini in commenti e impressioni su foto pubblicitarie per sollecitare il punto di vista dei bambini normalmente poco considerato.

Si osserva con i bambini un messaggio pubblicitario:

una tovaglia che spicca su un bel prato dove tutto è pronto per una merenda, in secondo piano due biciclette addossate a un albero, da un

ombrellone coloratissimo spuntano le gambe di una graziosa fanciulla .  
I bambini leggono la scenetta e ne fanno un testo scritto che verrà letto e sonorizzato da Gianni Ianelli che, con voce adeguata, recita le notazioni dei bambini come un testo classico.  
L'ironia è una chiave di lettura che può mettere in difficoltà un messaggio pubblicitario.  
Gianni Ianelli ha curato l'immagine-suono degli audiovisivi prodotto dal gruppo AV70 (11).  
Immagine-suono nel senso che per il gruppo l'audio non è semplice accompagnamento, un commento a quello che si vede; è un linguaggio che trae le sue modalità espressive dal tema dell'audiovisivo.

### Note

- (1) Si veda cap.2, par.1, pag. 1.
- (2) Si veda cap. 2, par.2.
- (3) Marcello Piccardo, *La Collina del Cinema*, Nodo Libri, Como, 1992.
- (4) Marcello Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- (5) Ibid, pag. 42.
- (6) Conversazione telefonica tra Sergio Fregoso e Marcello Piccardo avvenuta il 7 Aprile 1988.
- (7) Il CNUCE, attualmente denominato C. N. R (Consiglio Nazionale Ricerche), è stato fondato nel 1965. Si occupa di Computer Network, Data Bases, Computer Grafica e Computer Music. La sezione di musicologia che allora era diretta da Pietro Grossi, è oggi diretta da Leonello Tarabella.
- (8) Si veda cap. 2 par.2 pag.1.
- (9) Mario Giannoni, *Una scuola, un paese*, cit.
- (10) Si veda la scheda “ Scomponiamo la Pubblicità “ in Appendice.
- (11) Si veda cap.3.